

HEGEL DAC DH30

Il DAC della azienda norvegese Hegel è ora distribuito in Italia dalla HiFight...

Andra Bedetti



Indubbiamente un apparecchio molto interessante e performante... il suo prezzo, che supera i cinquemila euro, rappresenta un investimento non indifferente, ma bisogna anche considerare il fatto che se si vuole puntare sulla musica liquida ciò non viene fatto per il futuro, ma proprio per il presente...

Cion l'irruzione della cosiddetta musica liquida ad alta e ad altissima risoluzione nel mondo dell'audiofilia, la qualità dell'ascolto ha indubbiamente beneficiato di un grande miglioramento, tenuto conto che si tratta di un formato la cui non fisicità, con la conseguente mancanza di un supporto materiale, rappresenta un decisivo passo in avanti della riproduzione digitale, tale da avvicinarlo sensibilmente alla naturalezza e al coinvolgimento di quella analogica.

Ma come ben sanno gli appassionati, per far sì che ciò possa realizzarsi, bisogna che nella catena riproduttiva del proprio impianto di ascolto venga riservata una grande importanza a un componente fondamentale, il DAC, ossia il convertitore digitale-analogico, un elemento altamente critico nella possibilità di riprodurre nel modo migliore la piacevolezza, l'accuratezza e la mole di informazioni che il file audio di qualità riesce a fornire. Quindi, non c'è da stupirsi se nel corso degli ultimi anni diverse aziende hanno catalizzato e mirato i loro progetti e i loro sforzi

produttivi nel dare vita a DAC capaci di sfoderare prestazioni di rilievo e in grado di soddisfare le richieste e le aspettative degli audiofili, con un ventaglio di offerta tale da venire incontro a tutte le tasche.

Tra i convertitori digitali-analogici di ultimissima generazione, molta attenzione e considerazione ha ottenuto all'estero un apparecchio progettato da un'azienda norvegese, la Hegel, che ha sede nella capitale Oslo, per la precisione il DAC DH30, distribuito ora in Italia dalla padovana HiFight. Oltre ad avere in catalogo amplificatori integrati, lettori digitali, pre e finali di potenza, la ditta norvegese ha anche quattro DAC, di cui uno, il Super DAC, che fa anche da amplificatore, è predisposto per l'ascolto in cuffia dalle sorgenti di computer Windows o Apple, mentre gli altri tre sono stati concepiti per essere inseriti nella catena degli impianti di ascolto. Di questi tre, il DH30 rappresenta il top della serie ed è proprio quello che ho avuto modo di testare e provare nel mio impianto di riproduzione. A detta di Bent

Holter, patron dell'azienda di Oslo, l'Hegel DH30 non solo rappresenta la realizzazione di un progetto gestito e portato avanti per diversi anni, ma anche il "miglior prodotto mai creato da Hegel", ponendolo di fatto come il loro convertitore audio di riferimento.

L'APPARECCHIO

Ho ricevuto dal distributore padovano l'apparecchio nudo e crudo, nel senso che oltre a esso non erano stati inclusi nella confezione il telecomando in alluminio, il cavo di alimentazione, il libretto di istruzioni e l'accessory box, ossia quegli strumenti (vedasi brugole per aprire il pannello superiore) e pezzi di ricambio utili (fusibili) solitamente acclusi dal produttore. Il DAC era contenuto in una duplice scatola di cartone abbastanza resistente agli urti e totalmente protetto da una spessa sagoma di poliuretano espanso rigido. La prima cosa che colpisce in questo apparecchio (che è disponibile nel canonico colore nero oppure nella tonalità silver) sono la sobrietà e la pulizia che contraddistinguono le sue linee, tipico esempio della filosofia di design di scuola nordica. Sebbene di dimensioni contenute (con i suoi 43 cm di lunghezza, 31 cm di profondità e 10 di altezza), questo apparecchio pesa una decina di chili e i pannelli di alluminio che lo rivestono danno un'idea di solidità.

Il pannello frontale del DAC DH30 è leggermente convesso in concomitanza della presenza del display, abbastanza grande da poter essere visualizzato, come ho avuto modo di constatare, anche a debita distanza, visto che le lettere e i numeri che vi appaiono, di colore blu, sono grandi e ben distinti anche in presenza di una fonte di luce esterna. Ai lati del display sono posti solo due comandi, la manopola sinistra che seleziona le sorgenti e quella destra che regola il volume (con una scala graduata che va da 0 a 100). Sotto la scocca inferiore ci sono i canonici tre piedini in gomma dura, con la parte finale a forma emisferica per abbattere l'annoso fenomeno delle risonanze, in modo da offrire



meno contatto possibile con la superficie di appoggio. Sul pannello posteriore, secondo una disposizione logica e studiata a dovere, trovano posto gli ingressi e le uscite. Gli ingressi disponibili sono sei: un BNC, un AEB/EBU XLR, un coassiale (RCA), tre ottici (Toslink), una USB, che può essere collegata a un computer, con la possibilità di effettuare eventuali aggiornamenti, e una di rete (RJ45). Le uscite disponibili sono di tipo bilanciato (XLR) e sbilanciato (RCA) High Grade. L'interruttore, raggiungibile facilmente, è posto sopra la vaschetta di alimentazione IEC. Come si può apprendere dalle spiegazioni fornite dal distributore italiano e dal sito della casa produttrice, questo DAC è in grado di 'correggere' eventuali errori o problemi causati da sorgenti e da trasmissioni non ottimali; questo grazie all'innovativa tecnologia proprietaria Master Clock, che permette all'Hegel DH30 di migliorare il segnale inviato in streaming, via DlnA/Air-Play, in modo da massimizzare l'ascolto di streaming service via web come Tidal.

La sezione riservata all'alimentazione, inoltre, è stata completamente ridisegnata e fa affidamento su due trasformatori toroidali custom schermati e su un banco di filtraggio sovradimensionato. Per rendere il segnale ancor più ottimale, la Hegel fa presente di aver portato un livello di tappeto-rumore di -150dB, mentre tutti gli ingressi, oltre ad essere isolati galvanicamente, incorporano la tecnologia di adattamento in impedenza per poter minimizzare la possibile distorsione causata da cavi digitali di non eccelsa qualità. Infine, il processo di conversione è stato affidato ai performanti Asahi Kasei DAC AKM4490 in configurazione dual mono, con l'Hegel DH30 che supporta file con frequenze di campionamento fino a 384kHz/32 bit in PCM e DSD64 / DSD128.

La sezione riservata all'alimentazione è stata completamente ridisegnata e fa affidamento su due trasformatori toroidali custom schermati e su un banco di filtraggio sovradimensionato.

L'ASCOLTO

Ho collegato il DAC con cablaggi Meleos Cable e l'ho lasciato riscaldare per circa un'ora, avendo saputo che l'apparecchio inviato era già stato rodato in precedenza. Per metterlo adeguatamente alla prova, fin da subito, per saggiarne le capacità e le qualità, ho ascoltato prima di tutto un brano apprezzato da appassionati e audiofili, quella *Fanfare For The Common Man* di Aaron Copland, contenuta nella straordinaria registrazione della Chandos: "Orchestral Works 1 - Ballets", con John Wilson sul podio alla guida della BBC Philharmonic, un pezzo assai impegnativo, soprattutto per le problematiche di intonazione, che si ha modo di ascoltare sovente nelle rassegne Hi-Fi e che vede l'esclusiva presenza di due sezioni strumentali, quelle degli ottoni e delle percussioni, con le quali si devono sempre fare i conti in fase di suono riprodotto. Fin dalle primissime note delle trombe, su cui poi si sovrappongono i corni, prima che i timpani e la grancassa scandiscano l'eloquenza retorica di questa pagina, si avverte subito come lavora l'Hegel DH30: innanzitutto, ho notato una maggiore dolcezza, una marcata rotondità del timbro che andava a smussare le asprezze degli ottoni sulla gamma alta (e che può essere tipica in questi strumenti quando vengono riprodotti negli impianti di ascolto), senza che la dinamica ne risultasse inficiata. Quest'ultima, infatti, risulta velocissima senza perdere nulla in forza d'impatto (basta ascoltare la grancassa per avere un'idea di tale peculiarità, il cui suono viene restituito in tutta

la sua possenza, per poi decadere senza rimbombare in modo innaturale). La pregevole fattura della dinamica si è poi ripresentata, con l'aggiunta di altri fattori decisamente positivi, ascoltando tre sensazionali (non è un aggettivo esagerato, credetemi) registrazioni della Reference Recordings, che ho avuto modo di recensire recentemente su *Audiophile sound* (n. 150) sia nel formato CDHD, sia in quello (esplosivo, anche qui non esagero) di file WAV (riconvertiti dal sottoscritto in AIFF) da scaricare prima su computer da un DVD-R, ossia le Suite dai balletti *Sylvia* e *Coppélia* di Delibes, la *Terza Sinfonia "Organo"* di Saint-Saëns (altra pagina squisitamente da ascolto audiofilo) e la registrazione delle *Metamorfosi sinfoniche su*

DISTRIBUZIONE & PREZZO

**HEGEL
DAC DH30**

Distribuzione:
HiFight srl
Rubano (Padova)
tel: 049.7450108
mail: info@hifight.it
web: www.hifight.it

**Prezzo: 5.200 euro
(black o silver)**

HEGEL DAC DH30



Potete ascoltare alcuni brani dal catalogo Reference Recordings sul CD allegato ad Audiophile sound n. 150

temi di Carl Maria von Weber di Hindemith, la Suite dell'Amore delle tre melarance di Prokofiev e la Suite da Il mandarino miracoloso di Bartók, tre pagine orchestrali capaci di mettere a dura prova non solo le orchestre ma anche gli impianti di ascolto. Ho cominciato con l'ascolto degli archi della San Francisco Ballet Orchestra diretti da Martin West che se già mi avevano impressionato nel corso dell'ascolto sia nel formato CDHD e, soprattutto, in quello WAV/AIFF, con il processo di conversione attuato dall'HEGEL DH30 si è ulteriormente raffinato, esaltando la dimensione setosa dei violini e delle viole, ossia quel 'velluto' che si può avvertire quando gli archetti si appoggiano sulle corde e danno l'attacco, una sfumatura che, quando l'impianto e la meccanica del DAC lo consentono, si può davvero cogliere. Ed è stato qui, ascoltando le melodie dei due balletti che mi sono reso conto che il convertitore della casa norvegese, oltre a impedire la manifestazione di colorature innaturali e a restituire quel senso di spazialità nella quale sono inseriti gli strumenti musicali,

riesce a emulare il suono degli apparecchi valvolari senza però, come afferma giustamente il direttore Bolduc, evidenziare quella tipica timbrica 'fat', ossia che tende a 'ingrassare' il suono, a dargli quella 'pancetta', quella 'sofficità' che contraddistingue i sistemi valvolari, ma garantendo, allo stesso tempo, la velocità e i transienti tipici degli apparecchi a stato solido.

Questa caratteristica si è ulteriormente manifestata negli altri due titoli della Reference Recordings che ho scelto di ascoltare non solo per l'altissima qualità della presa del suono e per il fatto di essere dei files stratosferici, ma per l'intrinseca peculiarità delle pagine orchestrali prese in considerazione, per via del fatto che sia i brani di Hindemith, Prokofiev e Bartók, sia la Sinfonia n.3 di Saint-Saëns, vantano diversi passaggi nei quali le sezioni degli archi dialogano con quelle dei fiati, creando una serie di armonici, che rappresentano un ottimo banco di prova per valutare le qualità di un DAC. Ebbene, se già la presa del suono e la resa dei files della Reference Recordings ci avevano messo del loro, con il convertitore della casa di Oslo l'ascolto si è ulteriormente affinato, con un senso di presenza, di matericità del timbro che sfuma, sia negli archi, sia nei fiati, con la massima naturalezza (complice anche il drastico abbassamento della compressione avvenuta in sede di registrazione, che esalta la fluidità del suono che si irradia nello spazio). Anche in queste registrazioni l'Hegel DH30 ha saputo restituire appieno la volumetria, la spazialità dell'ambiente nel quale si stava propagando il suono, oltre a salvaguardare parametri quali il dettaglio e l'equilibrio tonale, com'è avvenuto nella sinfonia di Saint-Saëns, quando al termine del terzo movimento, in un tutti orchestrali in cui

PER SAPERNE DI PIÙ

HEGEL

Continuiamo la nostra analisi... Leggete l'articolo su AS EXTRA N.152, il supplemento online GRATIS, di Audiophile sound.

Andate a:

[www.audiofilemusic.com / asestra](http://www.audiofilemusic.com/asestra)



RICORDATEVI!

Le recensioni di Audiophile sound continuano su AS EXTRA (NOSTRA RIVISTA ONLINE gratis)

Ben 80 pagine in più di articoli hardware, consigli hardware, dischi, quale incisione...

e molto di più...

CLICcate SULL'ICONA DELLA COPERTINA DI AS EXTRA - IN ALTO A DESTRA SULL'HOMEPAGE



Bergamo 035.561554
info@mondoaudio.it
www.mondoaudio.it

predomina il timbro dell'organo e sebbene quest'ultimo strumento risulti ovviamente invadente rispetto agli altri, la presenza del pianoforte si avverte distintamente, cosa che solitamente non avviene per ciò che riguarda i supporti fisici digitali.

Altro aspetto da tenere presente: con questo DAC il palcoscenico sonoro vanta un diverso respiro, nel senso che il suono, soprattutto sulla gamma media e in quella alta, tende a essere più sfruttato in altezza e non solo in ampiezza, con il risultato che l'ascoltatore si sente maggiormente coinvolto nella sua tridimensionalità.

A questo punto, ho voluto provare come l'apparecchio poteva riprodurre la voce umana: così ho recuperato una registrazione della Pristine, il primo atto de *Die Walküre* di Wagner, con Bruno Walter alla testa dei Wiener Philharmoniker, con Lauritz Melchior nel ruolo di Siegmund e Lotte Lehmann in quello di Sieglinde, in una registrazione effettuata nel giugno del 1935 a Vienna e splendidamente restaurata e rimasterizzata da Andrew Rose. Probabilmente, il danese Melchior è stato il più grande Heldentenor di tutto il Novecento e la sua voce, oltre a vantare una potenza di emissione terrificante, in grado, nel suo periodo migliore, ossia tra la fine

degli anni Venti e la prima metà del decennio successivo, di non avere i minimi cedimenti neppure coprendo ruoli faticosi del teatro wagneriano, come quelli di Parsifal e di Tristano, aveva anche una musicalità, una dolcezza e una chiarezza di emissione uniche. Grazie al lavoro di Rose, questa leggendaria registrazione è tornata a vivere sotto una nuova luce, capace di sfoderare una freschezza di suono (anche se le voci ovviamente tendono a prevalere sull'orchestra), e a un timbro che, grazie alla dinamica e al soundstage, restituisce la voce dei due cantanti in modo estremamente coinvolgente.

Con l'Hegel DH30, oltre a una maggiore vividezza e a un maggiore nero che avvolge sia le voci, sia gli strumenti orchestrali, è come se fosse venuta a cadere una sorta di sottile patina che precedentemente occludeva sia la gamma media sia quella alta. Così, la voce di Lauritz Melchior se prima poteva risultare coloratamente 'squillante', ora anche negli acuti manteneva quel senso di brunito che è presente, per esempio, nella corretta riproduzione degli ottoni, anche se si trovano nella gamma acuta, che non perdono quella corposità, quella tipica densità che appartiene al loro registro timbrico. Non solo, ma dietro la portentosa voce del tenore danese si poteva

avvertire distintamente maggiore spazio, maggiore profondità, segno che il DAC riusciva a ricostruire con più precisione la scena sonora, a tutto vantaggio della focalizzazione dei timbri.

CONCLUSIONI

Da quanto ho potuto constatare il DAC Hegel DH30 è indubbiamente un apparecchio molto interessante e performante, capace di inserirsi con facilità in una catena di ascolto e di mettere subito in mostra le sue qualità. Certo, il suo prezzo, che supera i cinquemila euro, rappresenta un investimento non indifferente, ma bisogna anche considerare il fatto che se si vuole puntare sulla musica liquida ciò non viene fatto per il futuro, ma proprio per il presente, visto che il formato digitale ad alta risoluzione ha ormai preso piede e sono sempre più numerose le piattaforme nella grande rete in grado di offrire un numero più che ragguardevole di titoli. Quindi, se si vogliono ascoltare file Hi Res con un apparecchio capace di durare nel tempo in tutta tranquillità, bisogna prendere in seria considerazione questo DAC, tenuto conto che le sue prestazioni e il livello di ascolto che permette di ottenere sono indubbiamente di altissimo spessore. **Andrea Bedetti**

